



Molto più di questo:
David Peace
Red or Dead

(Milano, Il Saggiatore, 2014, 660 pp. ISBN 978-88-428-1975-2,
traduzione di Pietro Formenton e Marco Pensante)

di Nicoletta Vallorani

David Peace è uno scrittore seriale. Il suo concetto di serialità contiene numerose anomalie e soprattutto si rifiuta di far conto su strategie consolidate – anticipando quel che accade oggi in alcune fortunate serie televisive e “uccidendo” il personaggio principale senza por termine alla serie (come appare evidente, per esempio, nel *Red Riding Quartet*) – resta indubbio che vi sia, nel suo narrare, una propensione a costruire storie che hanno un inizio e una fine altrove. Dunque non è strano che questo *Red or Dead* arrivi, per i tipi de Il Saggiatore come nell’uscita britannica, dopo *Il maledetto United*, pubblicato in traduzione nel 2013 (ma uscito in UK nel 2006) e costruito intorno alla tormentata figura di Brian Clough e della sua breve, discussa avventura come allenatore del Leeds United.

La partita del 10 agosto 1974, al Charity Shields, contrassegna una sorta di passaggio di testimone tra Clough, che sta guidando il Leeds United per la prima volta, e Bill Shankly, che aveva di fatto rassegnato le dimissioni il 12 luglio dello stesso anno, dopo aver reso grande il Liverpool FC. Essersi reso conto subito dell’errore fatto non aiutò questo figlio di minatori di Glenbuck, con 9 fratelli, un’istruzione rudimentale e



due anni di miniera alle spalle, a essere ricordato come colui che aveva ridato nuovo entusiasmo a una squadra, il Liverpool FC, prima priva di una guida carismatica, portandola durante il suo mandato (1959-1974) ad aggiudicarsi ben sei titoli di rilevanza primaria. In *Red or Dead*, riprendendo questa vicenda e confermando la sua passione per il calcio, David Peace rende in qualche modo giustizia a questo profilo, lavorando su due livelli: la ricostruzione di una personalità complessa, non sempre in sintonia coi tempi, e la conferma di qualcosa che tutti sappiamo sullo sport, ma che spesso tendiamo a dimenticare. Il legame tra sport e identità, collettiva e individuale – scrive Andrew Blake nel '96 (*The Body Language: the Meaning of Modern Sport*) – è un dato culturale non ignorabile, che si collega a questioni di appartenenza nazionale, identità etnica e di genere, riscatto sociale. Non è possibile quindi liquidare, ad esempio, la passione calcistica come semplice intrattenimento: essa intreccia fortissimi legami con il progressivo modellarsi di un *mood* che non esiste in se stesso, ma nelle sue relazioni con uno specifico contesto, culturale, politico, economico e sociale.

Per questo motivo, credo sia sbagliato pensare che *Red or Dead* e, prima di esso, *Il maledetto United*, nascano semplicemente dalla passione calcistica dell'autore. E sempre per questo motivo, la storia che ci viene raccontata è straordinariamente interessante anche per i lettori che, come me, non distinguono un fuori gioco da un calcio d'angolo. David Peace, in altri termini, ci racconta un mondo, che non è tanto diverso da quello che osserviamo nei suoi romanzi non sportivi, e come tale presenta piani di lettura diversi e intrecciati, a partire dal titolo. *Red or Dead* ha una ragione fattuale e una simbolica: la frase era in effetti il mantra dei tifosi del Liverpool FC (la squadra indossava una maglietta rossa), e tuttavia non vi sono dubbi che esso citi una connotazione politica precisa, peraltro confermata nel profilo di Shankly, di indubbia fede laburista, come si conviene a un ex minatore scozzese. Gli incontri tra Shankly e Harold Wilson (ex primo ministro e leader laburista) sono piccole perle di umanità, fede politica e resistenza; in particolare il capitolo "La religione del mio tempo" dipinge con straordinaria efficacia due profili che giganteggiano, pur nelle avversità e nonostante l'inarrestabile caduta cui paiono destinati. Oggi, sono figure dimenticate, e tuttavia rappresentano, nel loro incastonarsi nelle "piccole storie" della cultura popolare, ingredienti fondamentali per raccontarci la complessa vita politica e sociale inglese degli anni '70 e '80, e dar corpo allo spettro politico prevalente in Peace, Margaret Thatcher.

Il lettore abituale di Peace riconosce in questo aspetto una ricorrenza tematica (*Red Riding Quartet* e *GB 84*), alla quale va affiancata – e anche qui parliamo non di giustapposizione ma di profonda integrazione – una gamma di scelte di stile inconfondibile. Come sempre, Peace sceglie il ritmo della reiterazione, affidando a esso una quantità di significati non sempre immediatamente dipanabili, ma che forse non è neanche importante dipanare. La musica del testo, la stessa che respiriamo nelle pagine "giapponesi" di Peace (e in particolare in *Tokyo Anno Zero*), è la voce dell'autore, quasi sempre una sfida per chi legge e quasi sempre un elemento da godere più che da sezionare.



In questo romanzo in particolare, è evidente come la ripetizione ipnotica rappresenti anche uno strumento di caratterizzazione del personaggio. Nella vita, Shankly aveva comportamenti maniacali, che si esprimevano nelle tecniche di allenamento (basate sulla ripetizione ossessiva) come nelle attività quotidiane. Memorabili, da questo punto di vista sono le cinque pagine dedicate alla descrizione del lavaggio della macchina: una sequenza di gesti sempre uguali a se stessi, ripetuti con lievissime variazioni, finalizzati a uno scopo preciso, non per questo adempiuto. Peace costruisce per accumulazione, con pazienza inflessibile. E il personaggio che emerge dal quadro è unico e inconfondibile: un uomo profondamente onesto, ex minatore e laburista convinto. L'assoluta mancanza di ironia ne faceva una persona le cui parole erano totalmente affidabili e totalmente corrispondenti al suo pensiero. La lentezza ossessiva delle descrizioni corrisponde al carattere profondamente meditato di ogni azione e anche al tentativo di arginare – come accade nelle visite a sua moglie, in ospedale – il disordine irreparabile dell'esistenza.

Nella pratica sportiva, c'è un altro elemento che conforta la sensazione di familiarità prodotta dalla lettura: il meccanismo ripetitivo dello stile corrisponde al carattere iterativo dello sport. Le cronache di una partita sono sequenze di frasi ripetute, poetiche ballate finalizzate a comunicare in tempi rapidi e in modo non fraintendibile la delusione o l'entusiasmo. Per chiunque sia un tifoso, la reiterazione assume caratteristiche sciamaniche, che ben si sposano con la dimensione delle culture popolari, che hanno strutture espressive e compositive semplici e per ciò stesso efficaci.

Insomma, nelle quasi 700 pagine di *Red or Dead*, David Peace dipana l'affermazione che è rimasta l'*exemplum* del personaggio Bill Shankley: Il calcio non è questione di vita o di morte. È molto più di questo.

E *Red or Dead* non è un romanzo sul calcio. È molto più di questo.

Nicoletta Vallorani

Università degli Studi di Milano

nicoletta.vallorani@unimi.it